


DOSSIER

A CURA DI ALESSANDRO RICCI



Riapriamo il cantiere dei preadolescenti

Aspetti psico-pedagogici



Introduzione

I bambini che si apprestano a diventare ragazzi si affacciano a un'età incerta, di grandi trasformazioni. La preadolescenza, l'età a partire dagli 11 anni, è la più complicata in assoluto, sottoposta a mille tentazioni e soggetta alle situazioni più critiche: è un groviglio senza grandi aiuti, e spesso gli educatori faticano a capire che il ragazzo si trova in un'altra fase rispetto all'infanzia, anche perché il passaggio avviene quasi sempre in tempi molto rapidi. È questo il passaggio forse più importante di tutto il ciclo della vita, e troppo spesso viene trascurato o inglobato nell'adolescenza. In fondo fra adolescenza ed età adulta i confini sono labili o comunque non così netti; spesso fra un ventenne e un trentenne la differenza è davvero minima ma, fra un bambino di 10 anni e un ragazzo di 12, le differenze sono significative, si vedono in senso fisico, si sentono: è evidente che è in atto un cambiamento irreversibile. Indietro non si torna.

Chi educa si trova spesso disorientato di fronte all'educazione dei preadolescenti. Vista la loro irrequietezza non è sempre facile comunicare con loro, capire cosa vogliono o aiutarli a

ragionare. Come trattarli? Non sono più bambini e neppure adolescenti. Di fatto anche la psicologia si dimostra in difficoltà di fronte a questa fase evolutiva, tanto che alcuni non hanno esitato a parlare della stessa come di una "età negata". È necessario considerare la preadolescenza come una tappa evolutiva autonoma e di come questa età rappresenti una fase di transizione breve verso l'adolescenza. Su di loro è concentrata una mole di interventi educativi che è senza pari in qualsiasi altra fase dell'intero arco evolutivo. Eppure il mondo psicologico della preadolescenza appare ancora un "continente sommerso". Allora dobbiamo chiederci anzitutto chi è il preadolescente oggi e in che modo i contesti non formali e informali hanno influenza su di lui. Il compito che ci proponiamo in questo Dossier è quello di approfondire il mondo psico-pedagogico dei preadolescenti in modo da focalizzare le caratteristiche evolutive e le principali forme di disagio che li caratterizzano così da offrire agli educatori (genitori, insegnanti, animatori, ecc.) alcuni criteri e piste di lettura per accompagnare la loro crescita.

Il Dossier è diviso in tre parti.

Nella *prima parte* si offre un quadro di riferimento sulla preadolescenza, che attinge sia a studi di psicologia, sia all'esperienza di questo tempo di pandemia che anche i preadolescenti, come tutti noi, stanno affrontando con le risorse interiori e sociali che hanno a disposizione.

Nella *seconda parte* si approfondisce l'educazione socio-affettiva e sessuale dei preadolescenti. Marco Maggi, consulente educativo e formatore, ci offre strumenti e modalità interattive per accompagnare i preadolescenti verso la maturazione di atteggiamenti e comportamenti adeguati in questi campi. Qui la Rivista rimanda al suo sito dove sono disponibili schede di lavoro per incontri di gruppo sulle tematiche proposte.

La terza parte si sofferma maggiormente sul necessario accompagnamento dei preadolescenti nella ricerca di senso e alla scoperta della dimensione trascendente dell'esistenza. Zbigniew Formella, Professore di Psicologia dell'Educazione presso la Pontificia Università Salesiana di Roma ci aiuta, attraverso spinte teoriche e consigli pratici, ad entrare sempre di più e sempre meglio nell'arte dell'accompagnamento specifica di questa età particolare della vita.

Per dinamizzare il tutto si è scelto di inserire dieci box di concretizzazione di alcuni aspetti particolari per offrire indicazioni concrete, sia agli educatori che ai genitori dei preadolescenti, su tematiche particolarmente importanti per questo tempo che stiamo vivendo. Speriamo in questo modo di aver reso vivace e attivo l'insieme della proposta.



✓
COSPES
L'età negata
Ricerca sui
preadolescenti
in Italia,
Elledici 1986



Q
La proposta
qui presentata
è accessibile
con tutte le schede
operative pdf
sul sito di NPG



Il preadolescente oggi

ALESSANDRO RICCI*

L'età delle grandi migrazioni

La preadolescenza rappresenta una fase dello sviluppo umano, un'età compresa tra gli 11 e i 14 anni. È stata definita come un'età critica, difficile, complessa, delicata. La preadolescenza qualche volta assomiglia ad un ciclone o a qualcosa che mette in discussione tutto. Questi anni possono essere caratterizzati da incertezze, conflitti e difficoltà tanto per gli adulti (genitori, insegnanti, educatori) che cercano di comprendere i ragazzi, quanto per i ragazzi stessi, combattuti fra il volere e non volere essere compresi. La preadolescenza è un'età di progressivo assestamento che pone i presupposti per una stabile definizione di sé, e un'età di passaggio molto delicata perché il più delle volte tale passaggio è muto, senza parole, quasi inavvertito, che segna in modo globale e irreversibile lo sviluppo della personalità.

Di fatto, specie per chi si colloca in una prospettiva educativa, capire quanto la preadolescenza costituisca un segmento specifico della crescita di un individuo non è affatto un problema secondario. Infatti, è importante riconoscere la specificità di questa fase, per non continuare a vedere e trattare i ragazzi di questa età come bambini o per evitare di sospingerli, all'oppo-

* Psicologo e psicoterapeuta, professore presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma, psic.ricci@libero.it – www.alessandro-ricci.it

« La preadolescenza rappresenta l'età delle grandi migrazioni »

sto, verso un'adolescenza anticipata. Questa età rappresenta poi una fase di passaggio assai significativa tra la fine dell'infanzia e l'avvio dell'adolescenza. Si tratta di un segmento di raccordo che, quanto più è vissuto bene tanto più tutto ciò può costituire un buon imprinting evolutivo per i successivi anni di crescita (Gambini, 2007, 90).

Quel tenero bambino e quella dolce bambina che si era convinti di conoscere bene mostrano aspetti nuovi, comportamenti inaspettati, atteggiamenti sconosciuti fino a quel momento. Tali trasformazioni portano con sé l'emergere di nuove potenzialità, di nuovi desideri che spingono al raggiungimento dell'autonomia e verso la costruzione dell'identità adulta. La preadolescenza rappresenta "l'età delle grandi migrazioni": da un corpo infantile verso un corpo adulto, dalla famiglia come unico punto di riferimento all'ingresso nel gruppo dei pari, da un pensiero basato sulla logica operativa ad uno fondato su quella formale, da un forte senso di appartenenza scolastica ad un senso critico nei confronti della stessa, da una religiosità legata alla frequenza della chiesa all'avvio di una religiosità più soggettiva e personalizzata, e da una definizione di sé fondata sull'identificazione all'elaborazione di una propria identità personale e sociale (Gambini, 2007, 90).

LE INIZIALI MODIFICAZIONI/RELAZIONI DELLA PREADOLESCENZA

La relazione con se stesso e il suo corpo

La relazione con i genitori/educatori

La relazione con il gruppo dei pari

La relazione con le nuove tecnologie e i social network

Un'età a più velocità

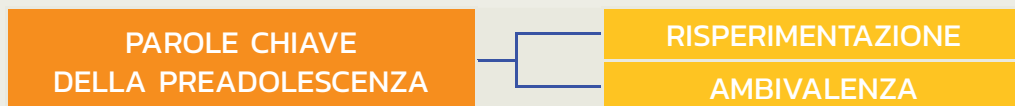
Il nucleo della personalità è ancora in divenire, frammentario, fragile. Il processo preadolescenziale è infatti un processo evolutivo lento e complesso, che si svolge durante uno specifico periodo dello sviluppo umano, periodo caratterizzato da profonde trasformazioni che hanno luogo sul piano fisiologico, intrapsichico, cognitivo e sociale. Tali trasformazioni portano con sé l'emergere di nuove potenzialità, di nuovi desideri che spingono al raggiungimento dell'autonomia e verso la costruzione dell'identità adulta. Ciò determina profondi cambiamenti nella mente del ragazzo, nel suo modo di vedere i genitori e di porsi in rapporto con loro. Il processo di formazione dell'identità si inizia a collocare, specialmente nella preadolescenza, in modo ben diverso dai processi di identificazione e introiezione infantili. Il soggetto è in grado di selezionare alcune fra le sue identificazioni infantili scartandone altre, ed è in accordo con i propri interessi, talenti e valori che egli giunge a formare la sua identità.

« Questo processo di transizione, nella straordinaria varietà di forme che assume, può travolgere qualsiasi aspetto »

La formazione dell'identità chiarisce l'orientamento allo sviluppo di tutti gli stadi precedenti del ciclo di vita e costituisce la base per gli sviluppi successivi della personalità (Ricci, 2011, 40). Le abilità apprese negli stadi precedenti sono fondamentali per il preadolescente poiché lo aiutano a prendere iniziative, a capire di cosa ha bisogno, a scoprire come trattare in modo appropriato i bisogni degli altri e a valutare la realtà che lo circonda. Solo attraverso l'uso di queste abilità di base può continuare ad agire per soddisfare i propri bisogni e i desideri personali, tenendo in considerazione che anche gli altri hanno voleri e bisogni loro (Mastromarino, 2018, 283).

La percezione di sé è, così, segnata dalla velocità della trasformazione e della disarmonia del cambiamento. È un periodo caratterizzato da nuovi tipi di amicizia, da cambiamenti negli interessi e da una consapevolezza crescente, un'epoca in cui si passa da un posto all'interno della famiglia a un posto nel mondo esterno (Ricci, 2011,40).

Questo processo di transizione, nella straordinaria varietà di forme che assume, può travolgere qualsiasi aspetto; in esso, inoltre, è possibile riscontrare momenti di disorganizzazione, riorganizzazione e consolidamento della personalità e, anche se questi processi sono presenti lungo tutto l'arco della vita, è in questo periodo che diventano particolarmente evidenti (Mastromarino, 2018, 285).



La risperimentazione è caratterizzata dal: cambiamento fisico – cambiamento del modo di pensare – cambiamento delle competenze. Il preadolescente in questa fase si risperimenta nelle conquiste evolutive fatte fino a quel momento; con il suo bagaglio di competenze e conoscenze si accinge a scalare la vetta della crescita; e verifica se ciò che ha appreso fino a quel momento gli sta bene o no.

L'ambivalenza è: connessa ai dubbi, alle perplessità e alle contraddizioni tipiche di questa età che il preadolescente manifesta continuamente con il suo comportamento; legata al fatto che il preadolescente si trova ad un bivio della sua vita; collegata al fare dei passi avanti verso la maturità ma anche al fermarsi e/o fare dei passi indietro verso la fanciullezza.

Il preadolescente cresce se si “separa” dalla famiglia. Solo così può avere con essa un rapporto di amore non istintivo ma scelto e rinnovato. Crescere significa passare dall'indistinzione (indifferenziazione) alla distinzione (differenziazione), dalla confusione alla com-unzione.

Nella tempesta dei cambiamenti

L'idea è che la specificità della preadolescenza sia quella di essere così organizzata attorno ad alcuni compiti evolutivi, anzitutto quelli legati alla crescita fisica, all'identità corporea e alla definizione sessuale, ma soprattutto quella di essere una fase dello sviluppo in cui avvengono, in modo a volte improvviso, numerosi cambiamenti quando l'individuo non possiede ancora gli strumenti adeguati a livello psicologico per affrontarli ed elaborarli. Come scrive Palmonari (1993) la preadolescenza, più che rappresentare un'età "di transizione", rappresenta un'età "in transizione", contraddistinta dai suoi specifici processi. In realtà il percorso di transizione che va dall'infanzia all'adolescenza è una fase di cambiamento, sia a livello fisico sia a livello cognitivo, che per rapidità e profondità viene dopo solamente a quello della prima infanzia (Gambini, 2007, 91).

I PREADOLESCENTI AI TEMPI DELLA PANDEMIA

Gli scenari familiari che si incontrano adesso dopo la pandemia sembrano contenere tutti un significativo disagio accumulato durante il tempo lungo del lockdown e non ancora metabolizzato. Per certi versi è "normale" che sia così perché l'esperienza che ci ha attraversato non è pari a nessun'altra. Fatica e sofferenza che esprimono gli adulti con i segnali frequenti della tensione e dell'ansia diluita un po' ovunque nei rapporti sono, allo stesso tempo, narrate in mille altri modi dai preadolescenti che evidenziano il disagio con comportamenti provocatori o, in maniera inquietante, con l'incremento di nuove forme di dipendenza.

Qualcuno a questi ragazzi ha già dato l'appellativo di "generazione coronials" quasi a dire che il surplus di atteggiamenti provocatori e violenti, o l'eccesso di imprudenza sono la risultante di un tempo in cui la vita sospesa delle relazioni sociali bloccate, ha messo i ceppi a corpi in trasformazione e colmi di energie. Li ha costretti a stare fermi, dentro le strette pareti domestiche, a contatto costante con quei legami familiari che a questa età vanno fisiologicamente trasformati. Immaginatoci cosa possa significare per un ragazzo o una ragazza sentirsi bloccati nelle interazioni sociali in un tempo in cui, ai massimi livelli, c'è il bisogno di muoversi, andare fuori, uscire con gli amici, prendere le distanze dalla famiglia. Vivere la preadolescenza vuol dire attraversare la fase della vita in cui è grande la fame di cose nuove da scoprire, la curiosità verso un mondo da leggere o inventare, e in tutti i modi da esplorare. Invece la pandemia ha azzerato ogni movimento e (quasi) arrestato il processo di trasformazione. Ora probabilmente presenta il conto che potrebbe essere più salato per i bambini e i preadolescenti. Essi, durante il periodo del lockdown, hanno intensificato i contatti e le connessioni virtuali col mondo. È accaduto a tutti, ovviamente anche ai grandi, di trovare nella rete compensazione all'isolamento sociale. Ma è altra cosa in età evolutiva, quando per crescere c'è bisogno di relazioni che non siano solo virtuali.

Invece i ragazzi di adesso, se non si danno agli eccessi reali quasi a voler recuperare quella lunga inattività fisica, se ne stanno chiusi nelle loro stanze, reduci da un periodo di iperconnessioni assolute che, a differenza solo di qualche anno fa - quando il ritiro dal mondo passava attraverso la console dei videogiochi fatti in solitudine -, ora li fanno giocare online con altri. Si incontrano e si cercano per divertirsi insieme e simulano in rete relazioni e rapporti che sono lontani dalla dimensione reale. I genitori, una volta preoccupati per le cattive compagnie che li preferivano abulici e apatici nella loro cameretta, adesso temono questo star chiusi dentro la loro stanza a riempire le ore con i diffusissimi "giochi sparatutto" per loro incomprensibili. Ed è un timore giustificato perché è in aumento il ritiro sociale. Però serve capire che la preadolescenza ora non è più solamente "l'epoca delle passioni tristi", ma una fase cruciale della vita in cui c'è fame di emozioni forti che ti riempiono. I videogiochi che circolano che dispensano a piene mani sensazioni inebrianti, sono fatti a posta per soddisfare il bisogno di contatto con il mondo dei pari e per stimolare la competizione, l'agonismo. Tutto questo per fortificare, apparentemente, un lo fragile perché quando vinci e fai fuori tutti, ti senti unico, eroe. Super! In realtà questo genere di gratificazioni non ti soddisfano mai. Ma da questo acuto bisogno di sensazioni intense a cui, in preadolescenza, mancano i freni dell'autocontrollo e dove, soprattutto, sono insufficienti gli adulti capaci di porre regole e confini, nascono gran parte delle nuove dipendenze. Da un'eccessiva esposizione questa realtà e da un'esperienza totalmente virtuale che non fa fare alcun allenamento reale alla vita e alle relazioni, nasce il rischio maggiore per la crescita. Essa, ancora di più oggi, richiede agli adulti e ai genitori attenzione e vigilanza.

Compiti di sviluppo del preadolescente

I processi di maturazione e integrazione del proprio sé sono fortemente condizionati dal contesto sociale in cui si sviluppano, ne registrano i cambiamenti, ne assumono le istanze e ne accolgono gli stimoli. Ogni età e fase di crescita sono espressione del proprio sviluppo individuale, è quindi importante definire quali sono le caratteristiche e i bisogni tipici di ogni età (Ricci, 2011, 11). Lo sviluppo umano appare come un processo permanente e continuo che impegna tutte le dimensioni della persona. Lo sviluppo individuale è caratterizzato da un insieme eterogeneo di influenze ereditarie (o genetiche) e di influenze ambientali che interagiscono reciprocamente (Aceti, 2010, 15).

Vivere “per costituzione” è un divenire continuo, è cambiamento, superamento di uno stadio per entrare nel successivo, pur conservando il nucleo centrale della propria identità personale in una continua ridefinizione di sé. Vivere pienamente è un’arte che si acquisisce strada facendo, imparando ad affrontare positivamente ciò che si modifica durante la nostra esistenza (Ricci, 2011, 15).

COMPITI DI SVILUPPO NELLA PREADOLESCENZA

SVILUPPO FISICO E SESSUALE	Verso la ristrutturazione dell’identità corporea Verso l’accettazione del proprio corpo Inizio della conoscenza e integrazione delle pulsioni sessuali Verso il consolidamento della condotta di genere
SVILUPPO COGNITIVO	Crescita della propria capacità critica Crescita della propria capacità di riflettere e risolvere problemi Verso la capacità autoriflessiva
SVILUPPO PSICO-SOCIALE	Emancipazione dalla famiglia Stabilimento di relazioni più profonde di amicizia Appartenenza a un gruppo di amici con cui fare cose Allargamento dell’orizzonte dei propri interessi Verso nuove forme di socializzazione Verso un’autonomia e definizione di sé

Sviluppo fisico e sessuale

Dal punto di vista fisico, la crescita avviene più velocemente che in qualunque altra fase della vita, fatta eccezione per quella nel grembo materno, e parallelamente i cambiamenti associati alla crescita mentale e affettiva sono più che mai incessanti e impegnativi.

Il motivo per cui i preadolescenti sono attratti dai mostri è perché essi stessi si sentono un po' "mostruosi" a causa dei cambiamenti nel corpo che giungono spesso improvvisi e rapidi. La pubertà si presenta sempre più anticipata. Ciò comporta dei cambiamenti fisici rapidi e accentuati che sono destabilizzanti per il preadolescente.

La preadolescenza è la fase nella quale le trasformazioni corporee si compiono in gran parte. Il rapporto con il proprio corpo rappresenta il problema centrale e dà l'impronta all'insieme degli eventi anche psicologici che si compiono nel soggetto (Marocco Muttini, 2007, 4).

È durante la pubertà che il corpo muta enormemente, rapidamente. È soprattutto l'accelerazione della crescita del corpo, il cambio della sua forma, con lo sviluppo dei caratteri sessuali secondari e la maturazione sessuale, che segna il passaggio a un corpo pienamente sessuato. La velocità di questi cambiamenti comporta un forte impatto emotivo e una fragilità nella percezione che i preadolescenti hanno di se stessi: ciò può essere all'origine di atteggiamenti di rifiuto e negazione del proprio "nuovo corpo", di sentimenti di vergogna e paura di essere "fatti male". È il periodo in cui gli abiti assumono maggiore importanza, perché permettono di camuffare il cambiamento e la perdita della familiare immagine di sé, favorendo l'identificazione con il gruppo dei coetanei.

In definitiva l'aspetto più significativo delle mutazioni che avvengono durante lo sviluppo puberale non sta tanto nella loro ampiezza, in quanto tutto ciò avviene anche in altre fasi del ciclo di vita. La vera specificità sta nel fatto che, grazie alle trasformazioni cognitive che accompagnano quelle fisiche, l'individuo può osservare se stesso in cambiamento, ha la capacità di rappresentarsi e di valutare quanto sta avvenendo in lui (Gambini, 2007, 92). Il preadolescente, deve fare un enorme lavoro d'integrazione per quanto riguarda l'immagine che ha di se stesso.

La paura che accompagna questi cambiamenti riguarda la loro adeguatezza. Sempre a questa età, infatti, l'osservazione di se stessi è abbinata ad un'accresciuta capacità osservativa nei riguardi dei pari. Spinto da un bisogno di autorassicurazione il preadolescente è pronto a confrontarsi quasi ossessivamente con i propri coetanei per valutare quanto il proprio sviluppo corrisponda a quello degli altri. A complicare le cose a questo proposito entra in gioco la grande variabilità con la quale la maturazione puberale si presenta da individuo a individuo. È il problema dei ritardi o viceversa degli anticipi rispetto ai propri coetanei che possono indurre sentimenti di inferiorità o anche di "anormalità".

Oltre alla variabilità interindividuale, un altro aspetto che complica il vissuto psicologico del preadolescente, rispetto al pro-

« Spinto da un bisogno di autorassicurazione il preadolescente è pronto a confrontarsi quasi ossessivamente con i propri coetanei per valutare quanto il proprio sviluppo corrisponda a quello degli altri »

« Diventa fondamentale la vicinanza di adulti che sappiano osservare, riconoscere e restituire loro i cambiamenti che stanno vivendo come qualcosa di naturale e desiderabile che li proietti verso il mondo adulto »

prio sviluppo, sta nel fatto che la crescita del corpo avviene in modo disarmonico. Le temporanee disarmonie morfologiche sono dovute al fatto che certe parti del corpo arrivano alla loro dimensione definitiva prima di altre. Per esempio nella crescita dell'altezza le gambe si allungano prima che si sviluppi il tronco. La paura principale che preoccupa i ragazzi e le ragazze in questo senso è che questi cambiamenti, sentiti come sgradevoli, restino stabili.

È facile comprendere come tutto ciò abbia delle conseguenze psicologiche non indifferenti. I mutamenti del corpo, che stanno alla base dell'identità personale, possono significare per il preadolescente la perdita di quel senso di sicurezza e di autostima che aveva costruito durante l'età infantile. Tutti questi elementi, di cui abbiamo parlato, comportano per i ragazzi e le ragazze il superamento di un compito di sviluppo ben preciso, quello di ristrutturare la propria identità corporea, di appropriarsi profondamente dei propri cambiamenti somatici per ricostruire una nuova immagine del proprio corpo (Gambini, 2007, 92-93).

Il preadolescente ha bisogno di essere visto, accettato e benvenuto in questa nuova veste, per poter a sua volta accettare una nuova immagine di sé, in continuità e in cambiamento con il recente passato da bambino (Ricci, 2011, 41). Chiaramente l'accettazione dei mutamenti del proprio aspetto fisico può essere favorita da un atteggiamento rassicurante e valorizzante da parte degli adulti i quali devono mostrarsi attenti e delicati verso questa forma di disagio. Diventa quindi fondamentale la vicinanza di adulti che sappiano osservare, riconoscere e restituire loro i cambiamenti che stanno vivendo come qualcosa di naturale e desiderabile che li proietti verso il mondo adulto.



CONSIGLI UTILI PER ORGANIZZARE UN INCONTRO ON-LINE CON I PREADOLESCENTI

- Chiediamo ai ragazzi di prepararsi alla riunione come se dovessero uscire e andare fisicamente in parrocchia, oratorio, ecc. Questo predispone all'attenzione e alla attivazione cognitiva.
- Come educatori facciamo pause brevi ma frequenti durante l'incontro. Evitiamo di tirare tanto per le lunghe una riunione a distanza con monologhi e raccomandazioni.
- Non riproporre la riunione che avremmo fatto in presenza on-line.
- È fondamentale la componente para-verbale: cambiamenti nel tono della voce, nella velocità dell'eloquio, il ritmo, ecc..
- Sollecitiamo domande, di qualsiasi tipo, purché concrete e che partano dalla vita dei ragazzi: possono essere l'occasione per mantenere l'attenzione e il coinvolgimento attivo.
- Mantenere un tono emotivo positivo e fiducioso, per trasmettere entusiasmo ai ragazzi, e aiutarli a confrontarsi ma con toni rispettosi e accoglienti delle opinioni di ciascuno.
- Rendere l'incontro on-line il più possibile interattivo. Dare piccoli stimoli e attivare le risposte dei ragazzi (vedere una breve scena di film; immagine; domanda): questo permetterà ai ragazzi di mantenere l'attenzione e sentirsi parte attiva dell'incontro on-line.

Sviluppo cognitivo

Tra i mutamenti che coinvolgono la preadolescenza vi sono anche quelli relativi all'acquisizione di modalità inedite di pensiero che, seppur non visibili ad un osservatore esterno, costituiscono ugualmente dei cambiamenti radicali alla stessa stregua di quelli fisici. Il pensiero del preadolescente comincia a svilupparsi sul piano dell'astrazione, la realtà viene analizzata e interpretata verso nuove modalità più complesse di quelle proprie dell'infanzia.

Da un punto di vista cognitivo, la prospettiva specifica più nota è quella offerta da Piaget (1956), che colloca proprio in questa fascia d'età la conquista dello stadio formale, o pensiero ipotetico-deduttivo. Questo cambiamento offre all'individuo la possibilità di rappresentarsi il mondo (famiglia, scuola, società, ecc.) non solo come è, ma anche come potrebbe essere, e questa nuova possibilità avvia anche la capacità critica del ragazzo. Una capacità che però, come vedremo più avanti, ha solitamente uno sviluppo più lento rispetto alle altre competenze. Il ragazzo diviene capace di valutare esperienze possibili, anche se non accadute e di dedurre le possibili conseguenze. Più frequentemente il preadolescente vive nel presente, nell'immediato, nel concreto. Ha bisogno di sperimentare fisicamente la realtà, per tradurla in vissuto personale. La conoscenza passa attraverso il corpo, che è mediatore di sviluppo (Marocco Muttini, 2007, 6). Grazie a questa nuova capacità cognitiva il preadolescente ha anche la possibilità di riflettere sul proprio pensiero e su quello degli altri. Tutto ciò gli permette anche una maggiore introspezione e coscienza di sé. Il compito evolutivo della preadolescenza

« Il pensiero del preadolescente comincia a svilupparsi sul piano dell'astrazione, la realtà viene analizzata e interpretata verso nuove modalità »

za rispetto a questo tipo di sviluppo sarà allora quello di giungere ad una più profonda riflessione e conoscenza di sé e della realtà.

PREADOLESCENTI DIGITALI: QUALCHE ATTENZIONE PER I GENITORI

In preadolescenza le nuove tecnologie diventano un modo per creare e intrattenere relazioni con i coetanei: essi infatti iniziano a investire le loro attenzioni su Social Network e cellulare, ovvero i mezzi che consentono loro di intrecciare relazioni e rapporti con il gruppo dei pari, principale oggetto d'attenzione e interesse in questo momento evolutivo. Allora l'essenziale per i genitori è saper gestire e regolare l'uso crescente delle nuove tecnologie nei figli. Ecco alcuni suggerimenti pratici per i genitori.

- Dare al figlio il primo cellulare contenente solo funzioni basilari
- Introdurre gradualmente i ragazzi alla scoperta dei social network nell'ottica di insegnare le regole della gestione della privacy, di come postare foto/video, di chi accettare come amico, ecc.
- Visionare e limitare l'utilizzo dei videogiochi
- Abitarli a spegnere il cellulare durante la notte
- Non posizionare dispositivi elettronici nella camera da letto
- Favorire la socializzazione off-line e le attività all'aria aperta
- Educarli al rispetto di quello che postano attraverso messaggi e foto verso se stessi e gli altri
- Non utilizzare le nuove tecnologie durante lo svolgimento dei compiti

Sviluppo psico-sociale

La preadolescenza è un'età caratterizzata da un movimento di "uscita dalla famiglia" e da uno di "entrata nel mondo sociale", è una nuova età di scoperta; rappresenta una fase di nuova relazionalità amicale; è ancora un'età di multiforme dipendenza; si configura come transito "dalle identificazioni verso l'identità"; in essa la progettualità è in un timido avvio.

Durante la preadolescenza inizia a cambiare il rapporto con i genitori. Anche se durante questa età permane un atteggiamento di forte dipendenza e di idealizzazione nei confronti di queste figure, allo stesso tempo emerge anche l'esigenza di rendersi un po' più indipendente (Gambini, 2007, 94).

È una fase in cui si assiste ad un lento e progressivo passaggio da un "orientamento verso i genitori" ad un "orientamento verso i pari". Il preadolescente pur essendo ancora dipendente dalla famiglia cerca e inizia a guadagnarsi dei propri spazi di autonomia. Quanto all'apertura sociale i preadolescenti possiedono una grande sensibilità, sono particolarmente attenti e capaci di cogliere gli stati di bisogno attorno a sé, tra i coetanei e nell'ambiente sociale.

In questo periodo il gruppo dei pari acquista sempre più importanza. Ora il gruppo dei pari e/o l'amico del cuore, coetaneo dello stesso sesso ci interessa perché assolve ad una funzione primaria: quella di alter ego in cui specchiarsi. È come se volesse sapere se anche a qualche altro "umano" succede ciò che sta succedendo a lui. I coetanei appaiono come tanti gommoni di salvataggio che egli può imbarcare nella sua zattera e affrontare

« La preadolescenza è una fase in cui si assiste ad un lento e progressivo passaggio da un "orientamento verso i genitori" ad un "orientamento verso i pari" »



così, con un briciolo di coraggio in più, il mare aperto (Gillini – Zattoni, 2009, 199).

L'amicizia significa affermazione di sé, espressione d'autonomia ed esperienza dell'indipendenza nei confronti dell'autorità. I ragazzi si sostengono tra loro nella loro ricerca di un'identità e a fronte del loro avvenire.

Dai 10 ai 14 anni è più forte un'amicizia fondata sulle attività, più incentrata sul fare delle cose insieme che sulla relazione in sé. Gli amici sono quelli con cui si svolgono delle attività comuni.

A questa età i ragazzi e le ragazze sentono molto intensamente il bisogno di stare insieme. Se all'inizio, tra i 10 e gli 11 anni, la tendenza è quella di stare in mezzo a tanti amici, con il passare degli anni sia i maschi che le femmine tendono a selezionare sempre di più i propri amici e ciò, a livello psicologico, rappresenta uno strumento attraverso il quale il preadolescente può ridefinire la propria identità.

Nella strutturazione dell'Io in divenire, l'amico per la pelle, l'amica del cuore, rappresentano per il preadolescente un prolungamento della propria personalità, un essere nel quale in certo modo il preadolescente si rispecchia e si scopre con tutta la risonanza emotiva che l'accompagna. L'amicizia preadolescenziale è la ricerca di un "tu" per costruire un'immagine significativa di se stessi con qualità e caratteristiche personali socialmente apprezzabili; è un'esperienza transitoria nella quale viene investito un elevato potenziale di energie in direzione accrescitive per la personalità.

« L'amicizia significa affermazione di sé, espressione d'autonomia ed esperienza dell'indipendenza nei confronti dell'autorità. I ragazzi si sostengono tra loro nella loro ricerca di un'identità e a fronte del loro avvenire »

« I processi di sviluppo descritti pongono il preadolescente in una crescente attenzione a sé e in una lenta ma progressiva consapevolezza di sé, che comunque non sono ancora tali da permettergli di definire la propria identità »

L'amicizia per il preadolescente è dunque quella condizione in cui può trovare aiuto per superare alcuni passaggi delicati e difficili che sta vivendo. È con l'amico che il preadolescente può confrontare le proprie convinzioni e, in un'atmosfera di parità, trovare non solo approvazione e conforto, ma eventualmente anche critica e rimprovero che solitamente risultano più accettabili. Il gruppo di amici è importante anche come luogo di sviluppo delle competenze sociali e relazionali come luogo di superamento di momenti di frustrazione e solitudine tipici di questa età (Ricci, 2011, 42).

I processi di sviluppo che abbiamo descritto sopra pongono il preadolescente in una crescente attenzione a sé e in una lenta ma progressiva consapevolezza di sé, che comunque non sono ancora tali da permettergli di definire la propria identità ma solamente di avviare un lento processo dall'essere come all'essere io. Nella strutturazione dell'io in divenire, durante la preadolescenza, si rileva un concetto di sé ancora poco autonomo e in continua costruzione, veicolato dal "fare", più che trascritto in definizioni astratte o puramente concettuali, costituito da un misto di valutazioni altrui e proprie, da ciò che il preadolescente vorrebbe essere, da ciò che desidera cambiare e ciò che vuol far permanere (Gambini, 2007, 98).

ALCUNE DIFFICOLTÀ E SFIDE DELLA PREADOLESCENZA

Difficoltà nel dare un nome alle sensazioni del corpo

Difficoltà nel sincronizzare lo sviluppo fisico e quello affettivo/sexuale che nella società di oggi sono sempre più precoci

Difficoltà nel gestire il fatto che i preadolescenti oggi maturano fisicamente molto prima di quanto lo facciano a livello psicologico e sociale

Difficoltà nel gestire il mondo virtuale in cui sempre di più è immerso

Difficoltà a riconoscere, coltivare interessi, passioni e progetti e saperli portare a termine

Bibliografia

- GAMBINI P. (2007), *La sfida educativa dei preadolescenti*, in «Pedagogia e Vita», 2, 89-110.
- GILLINI G., ZATTONI M. (2009), *Ben-essere in famiglia. Proposta di lavoro per l'autofor-
mazione di coppie e di genitori*, Queriniana, Brescia.
- MAROCCO MUTTINI C. (2007), *Preadolescenza. La vera crisi*, Centro Scientifico Editore, Torino.
- MASTROMARINO R. (2018), *Genitori e figli: crescere insieme. Un itinerario per genitori tra le diverse fasi evolutive*, Erickson, Trento.
- RICCI A. (2011), *Famiglia tra risorse ed emergenza. Un percorso educativo*, Elledici, Torino.



2.

Educazione socio-affettiva e sessuale dei preadolescenti

MARCO MAGGI*

Una doppia complessità

Parlare di preadolescenza oggi è sempre più complesso perché è sempre più complessa la società in cui viviamo. Le generazioni si susseguono rapidamente. Abbiamo accanto a noi una generazione di fanciulli (“Generazione Z”, ovvero la generazione “Technosexual”) che vive di post e di webcam, frequenta le più famose communities online e non si perde un video su YouTube e di Tic Toc. Partecipa alle chat presentandosi con un nickname, un “soprannome virtuale”, che genera una identità sostitutiva. La generazione Z, che sceglie la tecnologia per instaurare e far vivere le proprie relazioni, attraverso *intimità digitali* (Scarcelli, 2015), è anche una generazione sempre più precoce nell’esperienza sessuale.

Attraverso i social network i ragazzi e le ragazze di oggi sperimentano la sessualità virtuale, slegata molto spesso dall’affettività e dove s’imbattono in esperienze “reali” come il cyberbulismo a sfondo sessuale, il sexting, l’adescamento online, chat d’incontri, pornografia e pedofilia online.



Q
La proposta
qui presentata
è accessibile
con tutte le schede
operative pdf
sul sito di NPG

* Consulente educativo e formatore

A PROPOSITO DI SESSUALITÀ PRECOCE

Negli ultimi anni si sono riaccesi i riflettori su un fenomeno socio-culturale-pedagogico non affatto nuovo: la precoce sessualizzazione dei minori (soprattutto delle bambine e delle adolescenti). Questa precocità sessuale è maturata grazie a diversi fattori/elementi che hanno contribuito a questa distorta sessualità nell'infanzia. Da una parte a livello biologico e organico, vi è sicuramente l'anticipazione della pubertà (il primo ciclo mestruale avviene in molte bambine già alle scuole primarie). Invece tra i fattori psicologici, educativi e culturali che hanno contribuito al fenomeno, i media, i film, i social, la pubblicità, la moda, i concorsi di bellezza, i reality show, i video musicali occupano una posizione predominante nella promozione a dare valore a una persona esclusivamente in base al suo fascino o comportamento sessuale. Si tratta di un trend pericoloso e piuttosto diffuso, ormai da decenni dove a mostrarsi sexy sono delle bambine e ragazzine, in un'innaturale ostentazione del corpo, della bellezza fisica, di pose e atteggiamenti sensuali. Ritrovandosi a fare gli adulti troppo in fretta, forzano le tappe di crescita, i minori rischiano di camminare su quel terreno scivoloso che avvicina alla pedofilia, alla pedopornografia e al sexting. Da non sottovalutare la facilità di contenuti pornografici online dove la maggior parte dei preadolescenti maschi accede e che alimenta una deformata relazione affettiva e sessuale, dove il corpo dell'altro è solo un oggetto da usare per il proprio piacere. Tutto ciò porta a una grave deriva non solo dell'evoluzione infantile e a livello psicologico, ma anche sul piano della violazione dei diritti infantili.



Altre dimensioni rilevanti e costitutive di questa età sono quelle del rischio e della trasgressione, che risultano particolarmente intense e pregnanti. La trasgressione e il rischio potrebbero definirsi “funzionali” in una prospettiva evolutiva. Il primo fattore consente all'adolescente di differenziarsi, di esprimere la propria unicità. Trasgredire significa non seguire le regole della massa e della società della cultura di riferimento; così facendo si distanzia e si rende autonomo. Il secondo fattore invece serve per combattere il sentimento dominante della noia e della ricerca di “sensazioni forti, estreme ed incredibili” (Pellai, 2003). Tale processo è definibile come “sensation-seeking” (ricerca delle sensazioni) da intendersi come ricerca di sensazioni intense, inedite, complesse e variegate, correlate alla disponibilità a correre rischi a livello fisico, sociale, legale e finanziario. Solitamente è connotato da eccitazione fisica e psicologica e in certi casi è associato anche a forme di divertimenti estremi: balconing, binge drinking, choking game, eyeballing, surfing suicide, selfie, ecc. (Giordano - Pamarese - Parisi, 2017).

Non è facile per chi lavora con questi ragazzi sintonizzarsi sulle loro onde di frequenza, “connettersi” ed entrare in contatto e capire il loro mondo. Bisogna allora che gli adulti e gli educatori/animatori di riferimento stiano al passo di questa trasformazione, non per accettarla passivamente né per demonizzarla, ma per aiutare i ragazzi a conoscersi e imparare a gestire maggiormente sia le tecnologie che il bisogno di trasgredire e di cercare se stessi attraverso forti emozioni ed esperienze.

« Altre dimensioni rilevanti e costitutive di questa età sono quelle del rischio e della trasgressione, che risultano particolarmente intense e pregnanti »

ALFABETIZZAZIONE EMOTIVA: DI CHE COSA SI TRATTA?

Oggi molti ragazzi non sono più capaci di riconoscere le emozioni personali, quelle all'interno di una relazione, e presentano sempre più difficoltà comportamentali ed emotive. Basti pensare a problematiche quali aggressività, incapacità di accettare le regole, bullismo. Le cause di tali problematiche, sarebbero riconducibili a una scarsa alfabetizzazione emotiva, vale a dire a un'incapacità di riconoscere, gestire, esprimere e regolare le emozioni; tale inesperienza porterebbe il preadolescente a trasformare tutto ciò che prova in rabbia e aggressività. Altre volte, invece, l'analfabeta emotivo è vittima di un inaridimento del cuore, che lo rende incapace di provare empatia e compassione; è quindi freddo e imprevedibile. È bene anche chiarire che l'analfabetismo emotivo è presente in eguale misura nei bambini, nei giovani e negli adulti a prescindere dal loro quoziente di intelligenza, dal livello culturale raggiunto e dalla professione esercitata, ma se si vuole introdurre un cambiamento rilevante è bene partire dalle nuove generazioni. Quindi lo sviluppo emotivo è un aspetto molto importante della crescita di ogni persona, soprattutto in un minore. In psicologia dello sviluppo, questa fase viene definita come il momento in cui si apprendono competenze fondamentali, come il riconoscimento delle proprie emozioni e di quelle degli altri, si inizia ad utilizzare un linguaggio emotivo, emerge la capacità empatica e si impara a gestire e a regolare il proprio vissuto emozionale.

Implementare e sostenere le abilità emotive e sociali attraverso strumenti e modalità interattive

La società complessa in cui viviamo, se da una parte evidenzia lo sviluppo tecnologico, dall'altra non può rinunciare alla dimensione sentimentale ed emotiva per ritrovare una dimensione umana nella sua interezza. E l'adolescenza, che inizia sempre più presto, termina sempre più tardi. Si parla perciò di "adolescenza allungata" (Scabini - Iafrate, 2003) ben oltre la maggiore età e, stando ad alcune classificazioni, addirittura fino ai 30-35 anni. Si assiste così alla contrapposizione tra la rapida acquisizione di una maturità fisica e psicosociale e l'assunzione ritardata del ruolo adulto in termini di autonomia ed indipendenza reale dalla famiglia di origine. Per certi versi il preadolescente continua ad appartenere come un bambino alla sfera familiare, nell'assenza di conflitti, nella dipendenza economica, nel prolungamento del periodo di studio o nel precariato, per altri tende a sottrarsi, vuole vivere la propria vita, darsi le proprie regole. Dagli anni Novanta, l'OMS sta incoraggiando l'insegnamento delle abilità sociali (life skills), troppo spesso date per scontate: "appare sempre più evidente che, in ragione dei grandi cambiamenti culturali e nello stile di vita, molti giovani non siano più sufficientemente equipaggiati delle skills necessarie per far fronte alle crescenti richieste e allo stress che si trovano ad affrontare [...]. È come se i meccanismi tradizionali per trasmettere le life skills (famiglia, valori sociali e culturali) non fossero più adeguati a causa dei nuovi fattori che condizionano lo sviluppo dei giovani, tra i

« Si assiste alla contrapposizione tra la rapida acquisizione di una maturità fisica e psicosociale e l'assunzione ritardata del ruolo adulto in termini di autonomia ed indipendenza reale dalla famiglia di origine »

quali i mass media e le situazioni di diversità etnica e religiosa” (WHO, 1994). Lavorare per far crescere le abilità sociali (capacità decisionale, soluzione di problemi, creatività, senso critico, comunicazione efficace, abilità relazionali, consapevolezza di sé, empatia, gestione delle emozioni e gestione dello stress) permette ai ragazzi di crescere più liberi, con migliori fattori di protezione e minor attrazione verso le situazioni di rischio che, proprio in adolescenza, possono incontrare.

QUANDO SIAMO ALFABETIZZATI EMOTIVAMENTE...

- conosciamo noi stessi;
- siamo consapevoli delle nostre emozioni e sappiamo dare loro un nome;
- sappiamo accettare pienamente i nostri sentimenti e le nostre emozioni;
- sappiamo comprendere le situazioni e le reazioni che i diversi stati emotivi producono;
- siamo capaci di adeguare i sentimenti alle situazioni;
- siamo capaci di empatia, cioè riconosciamo le emozioni anche negli altri;
- siamo consapevoli delle nostre risorse interiori e vi accediamo per superare ostacoli;
- siamo consapevoli dei nostri limiti, accettiamo di essere imperfetti;
- abbiamo fiducia nelle nostre e altrui capacità;
- siamo flessibili dinanzi al cambiamento e ci adattiamo alle nuove situazioni;
- sappiamo motivarci e abbiamo ottimismo e prontezza nel cogliere le occasioni.



Il percorso proposto all'intero di questo articolo adotta modalità interattive per allenare le competenze emotive (Goleman, 1998), spaziando dalla conoscenza e dal rapporto con se stessi fino ai diversi aspetti dell'esperienza affettiva e sessuale. E, proprio per la diffusione dei mezzi tecnologici, ci pare opportuno che gli stessi strumenti (social, video musicali, cartoni animati, serie TV) vengano impiegati nei percorsi educativi per attingere alla rappresentazione sociale che gli adolescenti hanno di argomenti fondamentali quali l'identità di genere o di coppia, e al tempo stesso per tematizzare criticamente i messaggi veicolati dai mezzi stessi. Il rischio di un approccio tutto informativo è che i contenuti, pur importanti, non raggiungano i ragazzi perché trasmessi in modo poco attraente o comunque dissonante rispetto alle loro competenze comunicative.

La proposta qui riportata vuole essere un tentativo, che ha già diversi anni di esperienza, per mirare al cuore prima che alle intelligenze, per dire ai ragazzi che ci interessiamo di loro non solo quando vanno sui giornali o in televisione ma nella loro quotidianità, e che intorno a loro possono esserci - e ci sono - animatori capaci di incontrarli anche attraverso i loro linguaggi.

Un percorso di approfondimento

GLI ARGOMENTI DEL LABORATORIO SULL'AFFETTIVITÀ-SESSUALITÀ



Nel percorso di educazione socio-affettiva e sessuale qui presentato, come per ogni intervento che utilizza modalità interattive, si strutturano una serie di attività con precisi obiettivi specifici di lavoro, in armonia con gli obiettivi generali del percorso. Nello svolgere l'itinerario formativo però è importante rispettare non tanto la sequenza delle attività stesse, ma il processo di crescita che esse accompagnano. Per questo è possibile modificare l'ordine delle proposte all'interno delle singole aree di ogni percorso, in base ai bisogni evidenziati dai partecipanti, o inserirne di diverse che possano raggiungere meglio gli obiettivi, in quello specifico gruppo. Prima di cimentarsi nella sperimentazione con un gruppo di ragazzi/e è rilevante avere molto chiare le finalità e le linee proprie di ogni percorso, per evitare di suscitare dinamiche difficili, per il ragazzo o la ragazza che deve rielaborarle e per il conduttore chiamato ad accompagnarle. Durante la realizzazione degli incontri l'animatore/educatore deve essere un "facilitatore di processi", un membro attivo del gruppo, non solo propone le attività ma si mette in gioco in prima persona. Per questo è fondamentale sperimentare i percorsi su di sé prima di proporli ad un gruppo. È importante aver provato personalmen-

« Prima di cimentarsi nella sperimentazione con un gruppo di ragazzi/e è rilevante avere molto chiare le finalità e le linee proprie di ogni percorso »



IL PREADOLESCENTE DI FRONTE ALLE PERDITE AFFETTIVE

In questa epoca storica, il tema della morte sembra difficile da affrontare: o si cerca di evitarlo, così come il lutto, perché in qualche modo mette ogni essere umano a confronto con la sofferenza, la propria fragilità e la debolezza, oppure viene enfatizzato o spettacolarizzato. In questo scenario, volutamente appena accennato, i bambini e i ragazzi vengono spesso a trovarsi nell'impossibilità di esprimere il proprio lutto, perché non trovano, negli adulti che li circondano e anche nella società, un sostegno di tipo emotivo, psicologico ed educativo. Il dolore può rimanere per lo più inespresso o cercare delle vie di comunicazioni che, dal mondo adulto, non vengono decodificate. Ciò riflette la grande difficoltà degli adulti nell'affrontare con serenità il tema della morte e il disagio nell'espressione delle emozioni e sentimenti legati alla perdita. È necessario che gli adulti si impraticiscano con i sentimenti e le emozioni legate alla perdita e alla morte così da poter ascoltare e sostenere i bambini e i ragazzi. Gli adulti devono rendersi consapevoli che i minori percepiscono le emozioni intorno a loro, sono sensibili al linguaggio del corpo, captano le conversazioni, i silenzi, i sussurri, pongono domande indirette e dirette. Per delineare come comunicare con i bambini e gli adolescenti riguardo alla morte e al lutto è importante capire cosa pensano e cosa succede nella loro mente. È fondamentale che il messaggio che desideriamo trasmettere sia non solo ascoltato dal fanciullo ma possa essere compreso, e quindi va modulato in base al livello di sviluppo del minore e in base a cosa conosce già della morte. Ciò di cui i bambini e i ragazzi non hanno bisogno sono le eccessive spiegazioni, la descrizione dei minuziosi particolari e le informazioni scientifiche su come è avvenuta la morte. Hanno bisogno invece di adulti che sappiano gestire il messaggio, offrendo informazioni precise e adatte all'età del bambino con un linguaggio comprensibile. Inoltre bisogna educarlo alla morte, far cogliere che l'evento della morte (e dei riti di commemorazione) è parte del ciclo della vita degli esseri viventi e che diventi l'occasione per instaurare un legame più intimo con le persone care.

te cosa ogni attività può suscitare a livello emotivo, come può toccare e mettere in discussione i propri vissuti. Anche se ognuno vive cose diverse, l'esperienza personale è il canale più sicuro per potenziare l'empatia che si dovrà utilizzare come conduttori verso i partecipanti del gruppo, così da evitare un allagamento emozionale difficile da contenere e poco fruttuoso per il gruppo. Ultime indicazioni basilari per la riuscita di un lavoro formativo sono quelle di verificare se il gruppo è pronto per sperimentare modalità di lavoro interattive. Ci sono gruppi in cui non vi sono le pre-condizioni per realizzare tali interventi, soprattutto se le dinamiche tra i vari membri sono basate su continui giudizi e prese in giro, su diffidenza e sfiducia. In questo caso non è opportuno svolgere tali iniziative e forse bisogna lavorare ancora sulla creazione di un gruppo, oppure affrontare l'argomento dell'affettività-sessualità con modalità – queste sì – vicine alla lezione informativa, che salvaguarda le persone dalle ferite di un'interazione distruttiva.



Q
La proposta qui presentata è accessibile con tutte le schede operative pdf sul sito di NPG

Bibliografia

- ARAGNO B., MAGGI M. (2020), *Parole e gesti per dire addio*, Franco Angeli, Milano.
- ARCIDIACONO C., GELLI B.R. (a cura di, 1994), *Psicologia di comunità ed educazione sessuale. Verso un modello di educazione socio-affettiva sessuale*, Franco Angeli, Milano.
- BELLANTONI D. (2015), *Ruoli di genere*, Citta Nuova, Roma.
- BUCCOLIERO E., MAGGI M. (2005), *Bullismo, bullismi*, Franco Angeli, Milano.
- BUCCOLIERO E., MAGGI M. (2017) *Contrastare il bullismo, il cyberbullismo e i pericoli della rete*, Franco Angeli, Milano.
- BUCCOLIERO E., MAGGI M. (2019), *Educafilm contro il bullismo*, Franco Angeli, Milano.
- CANTU' C., ZANARDO L. (2020), *Schermi se li conosci non li eviti*, Franco Angeli, Milano.
- CIPOLLA C. (2015), *La rivoluzione digitale della sessualità umana*, Franco Angeli, Milano.
- CONFALONIERI E. (2020), *Love skills in adolescenza*, Franco Angeli, Milano.
- MARMOCCHI P., RAFFUZZI L. (1993), *Le parole giuste. Idee, giochi e proposte per l'educazione alla sessualità*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- MAGGI M. (a cura) (2005), *L'affettività e la sessualità nella scuola che cambia*, Bertì, Piacenza.
- GIORDANO V., PAMARESE P., PARISI S. (2017), *Rischio, trasgressione e avventura*, Franco Angeli, Milano.
- GOLEMAN D. (2011), *Intelligenza emotiva*, Rizzoli Milano.
- GRECO G. (a cura) (2014), *Pubbliche intimità*, Franco Angeli, Milano.
- JANES D. (2007), *Educare all'affettività*, Erickson, Trento.
- PELLAI A., BONCINELLI S. (2020), *Justin do it!*, Franco Angeli, Milano.
- PELLAI A. (2015), *Tutto troppo presto*, Mondadori, De Agostini Novara.
- PELLAI A., TAMBURINI B. (2017), *L'età dello tsunami*, De Agostini Novara.
- PUTTON A. (1999), *Empowerment e scuola. Metodologie di formazione nell'organizzazione educativa*, Carocci Editore, Roma.
- RAFFUZZI L., INOSTROZA N., MALMESI A. (1996), *Scoprirsi. Percorsi per l'educazione socio-affettiva e sessuale*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- SCABINI E., IAFRATE R. (2019), *Psicologia dei legami familiari*, Il Mulino, Bologna.
- SCARCELLI C. M (2015), *Intimità digitali*, Franco Angeli, Milano.
- WHO (1994), *Life skills education for children and adolescents in schools*, Ginevra, Documento redatto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

**3.**

Accompagnare i preadolescenti nella ricerca di senso e alla trascendenza

ZBIGNIEW FORMELLA*

Occorre ricordare che la crescita del ragazzo e la formazione dell'adulto non avvengono mai in maniera lineare: si cresce in modo discontinuo e ci si forma nel tempo. La comunità educante diventa efficace nella misura in cui accompagna i preadolescenti a prendere lo slancio per superare le sfide evolutive. Tale comunità rappresenta il soggetto da rimettere in moto, e viene immaginata come lo spazio relazionale che incoraggia i ragazzi e li protegge dai rischi; il contesto educativo diventa significativo nell'esperienza dei ragazzi nella misura in cui si sentono accolti, in un'età delicata e di transizione, con stima e fiducia nella cooperazione.

Attualmente la sfida fondamentale è quella di “fare squadra” nel campo educativo creando una rete di collaborazioni nella comunità cristiana, nella quale i genitori dei preadolescenti si incontrano con i loro educatori, catechisti, insegnanti, allenatori e cercano di contribuire alla crescita integrale del loro figlio/allievo/educando preadolescente in modo proporzionato, utilizzando strategie adeguate ed efficaci.

* Professore di Psicologia dell'Educazione presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma

L'arte di accompagnare nell'età della transizione

All'interno di uno spazio relazionale significativo i preadolescenti sono diversi da quello che possono apparire in un primo momento. Essendo opportuno riflettere su ciò che deve caratterizzare l'accompagnamento, tratterò le qualità che l'accompagnatore deve dimostrare nei confronti dei preadolescenti all'interno degli ambienti pastorali.

Prima qualità, saper incoraggiare: un vero educatore deve imparare ad incoraggiare i ragazzi che gli sono stati affidati. Ciò che il preadolescente cerca in un adulto che lo accompagni non può essergli dato dai compagni o dal gruppo dei pari. Questi infatti, pur essendo degli importanti compagni di viaggio, condividono il suo stesso status, non possono permettergli di fare quel salto qualitativo richiesto dall'assunzione di un ruolo di responsabilità nella società degli adulti. Anche se la preparazione a questo compito si prolungherà nella giovinezza, di fatto l'adolescente è impegnato a costruire un'identità adulta. Da questo punto di vista allora non è tanto il parere dei pari quanto quello degli adulti a poterlo confermare sulla bontà del suo cammino.

Perché il preadolescente possa costruire un'identità positiva, poggiata su una sufficiente autostima, ha bisogno di sentirsi apprezzato su ciò che fa dagli amici, per non sentirsi solo, e dagli adulti, per essere sicuro che si sta orientando verso la direzione giusta. I giovani hanno un profondo bisogno che chi li accompagna apprezzi le loro qualità, le loro capacità, i loro progetti e le loro aspirazioni. Tutto ciò, infatti, li rassicura rispetto alla loro crescita e li aiuta gradualmente a inserirsi a pieno titolo nella società degli adulti (Gambini, 2011, 33).

Seconda qualità, saper ascoltare: oggi i preadolescenti hanno sete di essere ascoltati. Chi accompagna un giovane dovrebbe aumentare la capacità di stare in silenzio e mettersi in una attiva predisposizione all'ascolto attivo dell'altro. L'educatore dovrebbe essere attento ai bisogni urgenti dei giovani e distinguere dai desideri fondamentali che si ricavano tramite un'osservazione ottimale e un buon ascolto, affinché il suo intervento sia mirato all'evoluzione e alla crescita personale atta a superare situazioni di disagio. Tutto il contesto dovrebbe rimanere ovviamente interattivo e continuamente ricalibrabile rispetto alla meta educativa stabilita; attraverso una continua messa in discussione da parte di chi accompagna rispetto al suo operato attraverso un sincero ascolto di sé e dell'altro.

Abbiamo bisogno nei nostri ambienti educativi/pastorali di adulti significativi, capaci di ascolto attivo, in grado di percepire ciò che il preadolescente sente e vive, pur mantenendo quel giusto distacco emotivo che gli permette di mantenersi in

« Tratterò le qualità che l'accompagnatore deve dimostrare nei confronti dei preadolescenti all'interno degli ambienti pastorali »

una posizione di sostegno, con delle domande adeguate, volte a chiarire piuttosto che a inquisire o peggio ancora plagiare. Questo accompagnamento maturo può aiutare il preadolescente a riflettere, a dare un nome e un significato alle proprie emozioni, a capire quanto gli sta accadendo e a individuare le scelte più giuste da fare. Nel dialogo ricco d'ascolto l'adulto è in grado di esprimere il suo punto di vista, ma solo dopo aver ascoltato a lungo il giovane. Quando, infatti, il giovane si sente compreso e riconosciuto dall'adulto, perché ascoltato, è in grado di realizzare dentro di sé uno spazio mentale che gli permette di cogliere l'importanza del pensiero altrui, utilizzato come elemento organizzatore della propria ricerca o del proprio disagio.

« Per definire la propria identità l'individuo deve mettersi alla ricerca dei significati della propria esistenza. La ricerca dei significati è strettamente legata alla quotidianità »

Per definire la propria identità l'individuo deve mettersi alla ricerca dei significati della propria esistenza. La ricerca dei significati è strettamente legata alla quotidianità. Tra i due aspetti esiste una stretta interdipendenza, per cui la domanda di senso è legata alla ricerca di esperienze capaci di offrire significati. Oggi più che mai il senso non è più qualcosa da comprendere in quanto già dato, ma da trovare e vivere in prima persona nelle esperienze della vita quotidiana. Ci si sposta così da una preminenza cognitiva a una esperienziale, dall'accettazione di un dato oggettivo uguale per tutti all'individuazione del nome che le cose acquistano nel momento in cui si entra in relazione con esse (Gambini, 2011, 34).

Terza qualità, il bisogno di fare esperienze: oggi più che in passato chi è chiamato ad accompagnare non può prescindere dal discernimento delle esperienze concrete di vita dei preadolescenti. Sempre di più si fa evidente che la pastorale giovanile deve partire dalla vita dei ragazzi. È abitando il proprio quotidiano, sperimentando le situazioni e sentendo le proprie emozioni che l'adolescente decide cosa fare e quali sono per lui le cose più importanti. Si tratta di una ricerca di significati che si sviluppa nell'esperienza diretta con la realtà ancor prima di essere legata al processo culturale di scambio di significati. Non riusciamo a capire i comportamenti dei nostri ragazzi perché non siamo capaci di sentire, di avere un contatto emotivo con ciò che provano.

L'esperienza diventa, quindi, per il preadolescente uno dei luoghi principali in cui attuare la ricerca di senso e d'identità che gli permetteranno di avere un senso e una direzione nella vita. È ascoltando le percezioni del corpo, le emozioni e i pensieri che il preadolescente cerca di scorgere quali sono le sue motivazioni personali: i suoi gusti, i suoi interessi, i suoi desideri, le cose importanti della vita. È dal groviglio di percezioni, di



emozioni, di sentimenti, di immagini, di pensieri che l'esperienza comporta che il ragazzo interpreta "chi è" e "cosa vuole". Si tratta di una ricerca d'identità e di senso in cui il preadolescente si muove in gran parte a livello emotivo piuttosto che riflessivo. Il percorso circolare e progressivo che il preadolescente deve realizzare per utilizzare proficuamente le sue esperienze sta nel tentativo di offrire alle sensazioni che prova un significato che orienti la sua azione, la quale viene a sua volta verificata a livello esperienziale, così da poter definire sempre meglio il proprio progetto d'azione, cosa vuole fare a medio e lungo termine. Per fare questo percorso è necessario avere al fianco una guida adulta che sappia accompagnare e orientare il processo esperienziale.

Quarta qualità, non attirare i ragazzi a sé ma condurli Verso: nell'ottica di un sano accompagnamento è necessario che l'educatore sia sempre vigile nel non portare i ragazzi a sé. Sempre di più la società moderna è, tendenzialmente, narcisista. Questo narcisismo è entrato anche negli ambienti educativi. Chi accompagna deve sempre accostarsi ai ragazzi come una figura di supporto; il suo operato si esplica nell'essere un sostegno concreto ed efficace per il giovane, ma non deve creare legami di dipendenza o esclusività. Elaborando anche in équipe le modalità e l'intervento educativo e progettando insieme le modalità delle proposte formative. L'accompagnatore deve evitare qualsiasi atteggiamento portato alla autoreferenziali-

« È dal groviglio di percezioni, di emozioni, di sentimenti, di immagini, di pensieri che l'esperienza comporta che il ragazzo interpreta "chi è" e "cosa vuole" »

« Un buon educatore dovrebbe sempre riflettere e porsi queste domande nell'accompagnare un giovane: *la persona destinataria del mio servizio è per me unica?* »

tà, ad aprirsi all'alterità, ai punti di vista e ai bisogni degli altri, alla prospettiva del dono, alla passione per il servizio, al vedere la vita come un compito da realizzare per il bene di tutti. Chi accompagna deve sempre sentire forte dentro di sé il senso di appartenenza alla comunità civile ed ecclesiale valorizzando le sue competenze a servizio dei giovani e non al servizio di un suo tornaconto personale. Per questo è fondamentale ridare alla relazione educativa una dimensione esistenziale. Un buon educatore dovrebbe sempre riflettere e porsi queste domande nell'accompagnare un giovane: *la persona destinataria del mio servizio è per me unica? Ha per me un nome? Dietro il suo volto leggo una storia? Io partecipo della sua storia e lei della mia? Oppure è soltanto un utente anonimo, funzionale al mio servizio e per me, perciò avere davanti lei o aiutarne un'altra in fondo non fa nessuna differenza? È lei che risponde ai miei bisogni e desideri?*

L'attività educativa è paragonabile ad un viaggio che l'educatore e il giovane intraprendono insieme. L'educatore accompagna nel percorso educativo, è facilitatore di consapevolezze e dell'espressione e regolazione emozionale, segue il cammino evolutivo del soggetto, è attento alle dinamiche educative, di aiuto e preventive nel rispetto della globalità della personalità dell'individuo.

Quinta qualità, accompagnare alla vita nella logica del progetto e della vocazione: la più urgente sfida a cui un educatore oggi è chiamato è quella di accompagnare un giovane a trovare un senso e un significato nella sua vita. In tal senso, se l'educare implica lo sviluppo di un senso di responsabilità, ciò rimanda all'educazione come formazione della coscienza, quale funzione capace di "dare senso" alle diverse situazioni nelle quali la persona viene a trovarsi. Dal punto di vista cristiano non si tratta solo di un "progetto" personale, ma dell'entrata in una logica vocazionale, dove il dialogo con Dio e l'ascolto della sua Parola diventano decisivi.

Il ruolo dell'educatore acquista, in tal modo, una centralità assoluta e l'atteggiamento di ricerca, che esclude qualsiasi imposizione, rimanda indubitabilmente al dialogo e alla coerenza personale, oltre che alla condivisione e al rispetto dei personali ritmi di maturazione. Educatore ed educando si trovano, in tal modo, rivolti contemporaneamente verso l'individuazione di valori che vanno considerati non come delle mete già raggiunte, ma come orizzonti esistenziali verso i quali tendere sempre e con rinnovato impegno.

Fondamento di un cammino di educazione al senso della vita è la constatazione che l'uomo si fa tale solo nell'interazione

con il tu di un'altra persona e con quello di Dio. La dialogicità, però, non esaurisce l'esperienza umana: l'io e il tu, infatti, sono anch'essi orientati verso altre mete da raggiungere, verso istanze che trascendono. Ogni relazione chiusa in se stessa è destinata a perire. Il che vuol dire che l'autorealizzazione, di cui tanto si parla ai nostri giorni, non può essere lo scopo ultimo dell'uomo, poiché contraddice la fondamentale "autotrascendenza" dell'esistenza umana.

Educare al senso della vita vuol dire, fondamentalmente, riconoscere la libertà non nel "fare ciò che si vuole", ma nel "volere ciò che si deve fare", intendendo il "ciò che si deve fare" come un insieme di impegni e di compiti che la persona percepisce attraverso l'ascolto sistematico della sua coscienza, attraverso una lettura attenta della situazione in cui vive, attraverso un confronto coraggioso con gli altri. Giustamente, allora, a quello della libertà va collegato il concetto di responsabilità.

Educare al senso della vita vuol dire illuminare gli ambiti nei quali si snoda lentamente, e spesso intricatamente, la quotidianità. Per questo le giovani generazioni vanno aiutate a mettersi alla prova, ad aprire gli occhi, a fare esperienze nelle quali decodificare i significati utili alla costruzione di un'identità relazionale, aperta allo scambio e capace di entrare in intimità con gli altri, perché solo nella condivisione si può generare. E per fare questo devono essere accompagnati da adulti generativi, ovvero capace di farli crescere e di lasciarli andare.

Tra autonomia ed educazione alla fede

La questione dell'educazione alla fede, forse meglio definita maturazione della propria fede, viene vista nell'ottica dello sviluppo integrale della personalità, che è sempre un processo complesso che include diverse variabili: età, ambiente circostante, tempo, ecc. Nell'età preadolescenziale parliamo del passaggio da una "fede raccontata" da parte degli adulti a una "fede testimoniata" da parte degli stessi adulti. Si tratta anche di un passaggio da "una fede ascoltata" a "una fede sperimentata", perché in questo periodo, in modo particolare, acquisiscono importanza per i ragazzi le cose toccate personalmente con mano, piuttosto che i concetti astratti, ascoltati e presentati da parte degli adulti. Il vissuto religioso, spirituale all'interno del gruppo dei pari, preparato, condiviso, sperimentato e vissuto in modo molto concreto, non solo teorico diventa fondamentale: per esempio le parole di Gesù: "venite e vedrete" (Gv 1,39); "toccatemi e guardate" (Lc 24,39) hanno un significato particolare per i preadolescenti. L'incontro con la persona di Gesù che vive la propria fede in modo concreto, aiuta i ragazzi nel loro percorso di fede, rispettando la loro istanza di coniugare "teo-

« Educare al senso della vita vuol dire, fondamentalmente, riconoscere la libertà non nel "fare ciò che si vuole", ma nel "volere ciò che si deve fare" »

« Nell'età preadolescenziale parliamo del passaggio da una "fede raccontata" da parte degli adulti a una "fede testimoniata" da parte degli stessi adulti »

ria e pratica”.

Quando si parla di “sviluppo religioso” e della relativa educazione alla fede (accompagnamento da parte della persona adulta), ci si pone tra le dinamiche dell’area psicologica e sociale. Il preadolescente sta uscendo dalla quasi totale dipendenza dal mondo adulto, dove il riferimento ai valori condivisi con gli adulti era il suo riferimento sicuro attraverso il quale non si poneva troppe “domande esistenziali”.

L’educazione religiosa copre tutti gli ambiti della vita umana, con un apprezzamento speciale per la dimensione spirituale, ponendo cioè lo scopo della vita dell’uomo non solo in termini empirici e terreni, ma verso un chiaro orientamento verso la trascendenza. Supporta l’uomo nell’acquisizione di capacità per rivolgersi a Dio, dialogare con Lui e seguire le sue indicazioni, vivendo con fiducia la relazione con Lui, riconoscendo in Dio il garante della sicurezza e della felicità umana per tutta l’eternità. L’educazione religiosa, con la sua gamma di cognizioni, espande le possibilità di percepire se stessi e il mondo circostante. Le sue proprietà possono essere presentate come segue:

« L’educazione religiosa, con la sua gamma di cognizioni, espande le possibilità di percepire se stessi e il mondo circostante »

- apertura alle capacità più profonde di una persona, inclusa la capacità di conoscere, amare, essere liberi o vivere senza limiti (immortalità);
- superamento del proprio “allontanamento”, possibile in Dio che offre all’uomo la sua amicizia e amore;
- ricerca di se stessi, cioè scoperta del proprio destino, cioè vivere con Dio nella felicità e nell’amore senza fine.

La difficoltà nell’educare “alla fede” consiste nel fatto che nei processi di educazione alla fede si verificano contemporaneamente due realtà che vanno integrate: quella divina e quella umana. La Chiesa insegna che la fede è un dono di Dio, quindi non è proprietà di un educatore che la trasmette. In questo senso, la Chiesa dovrebbe essere identificata con l’ambiente di vita del processo educativo in cui l’uomo può impegnarsi creativamente nella ricerca e nella scoperta della verità. In questa situazione sia l’educatore che il ragazzo non possono che contribuire alla creazione di condizioni adeguate che consentano l’accoglienza, l’accettazione e lo sviluppo del dono della fede. Quindi stiamo effettivamente parlando della ricerca dei modi giusti per raggiungere la fede e gli atteggiamenti che ne derivano.

Per acquisire il livello più alto, un ragazzo pian piano deve “abbandonare” i valori e le regole delle persone che sono significative per lui durante l’infanzia, a favore di regole che inizialmente si applicavano in un gruppo piccolo e sicuro, ad esempio



ALESSANDRO RICCI
ZBIGNIEW FORMELLA



NONNI FORMIDABILI CATECHISTI

In questo tempo di pandemia la famiglia, piccola chiesa domestica, nonostante tutto, rimane il luogo primo e privilegiato per i preadolescenti del loro incontro con il Signore. In particolare la relazione tra nonni e nipoti costituisce un legame unico, peculiare e insostituibile, dal quale gli uni e gli altri traggono benefici. Il compito educativo fondamentale dei nonni è quello di aiutare i nipoti a crescere in umanità, di accostarli al senso del divenire umano, di insegnare particolari valori a partire dalla loro esperienza di vita. In tal senso l'educazione alla fede si inserisce in questo peculiare ruolo dei nonni. Si sperimenta così la gioia per chi sa "trasmettere" ciò che "forma" l'uomo e lo abilita alla relazione umana e sociale, permettendogli di crescere in tutte le sue potenzialità, a cominciare dalla dimensione spirituale. Attraverso il racconto e la condivisione delle esperienze ciò è possibile.

in un gruppo di coetanei. Solo dopo tale "formazione" sarà in grado di entrare in modo sicuro e consapevole nelle regole che governano lo stato, le varie istituzioni, la vita pubblica e simili. Guardando ciò che accade durante la preadolescenza e l'adolescenza dal punto di vista dello sviluppo del ragionamento morale, non dobbiamo sorprenderci del fatto che discostiamo (almeno inizialmente) dei valori e dei principi comunicati dai genitori. Questa dinamica può essere accompagnata da forti emozioni da entrambe le parti. I ragazzi, per esempio possono ricorrere alla ribellione e al comportamento ostentato. Tuttavia, le differenze che sorgono non causano necessariamente conflitto, ostilità e distanza. Quando i genitori rispettano il diverso punto di vista dei figli e i ragazzi non si sentono obbligati a lottare per i propri diritti, è possibile creare una piattaforma per la discussio-

ne e lo scambio di argomenti. Oltre ad assumere la prospettiva degli altri, è una comprensione sempre migliore del fatto che la stessa questione può essere vista da diversi punti di vista, e che le persone differiscono per opinioni e convinzioni; il preadolescente così perde gradualmente il suo egocentrismo, grazie al quale può dirigere la sua attenzione su problemi più ampi e, di conseguenza, impegnarsi nell'area del funzionamento sociale, compreso quello religioso.

Verso il progetto e la vocazione

Sembra abbastanza ovvio che non esistono risposte certe a tutte le domande o ricette preconfezionate adatte a tutti i contesti. Occorre insieme produrre idee e metterle in circolazione, dal momento che esistono esperienze positive che andrebbero condivise. La prima cosa importante è saper valorizzare i ragazzi che vivono questa fase di sviluppo e assumere la missione di educatori come una grande opportunità di crescita.

Come rapportarsi con i preadolescenti? Certe idee ruotano attorno ad alcune "parole forti". Innanzitutto "accoglienza": non è scontata come si potrebbe presumere, perché implica la capacità di comprensione "simpatica" delle loro storie, a volte già complesse e segnate dalla sofferenza, e di accompagnamento. Seconda cosa, quindi, "ascolto", quello autentico, che prende sul serio le loro proposte, le loro critiche, le loro resistenze ai nostri interventi. La terza cosa è la "relazione": prima di ogni altra cosa (contenuti, dottrine, sussidi, riti, ecc.) occorre stabilire un rapporto personale, individuale per quanto possibile, perché capita di avere a cuore il gruppo ma non il singolo individuo.

La virtù che sostiene il tutto? La pazienza, una caratteristica fondamentale di ogni educatore, sostenuta dalla fede e dalla speranza, intesa come capacità di attendere, di "soffrire" per la

« Come
rapportarsi
con i
preadolescenti?
Innanzitutto
"accoglienza".
Poi "ascolto".
Infine
"relazione".
E la virtù
che sostiene
il tutto:
la pazienza »



L'EDUCATORE, IL GENITORE E IL PREADOLESCENTE DI FRONTE ALLA VOCAZIONE

Il testo del Vangelo che ci sembra particolarmente interessante da contemplare per tutti gli educatori è quello di Gesù dodicenne a Gerusalemme (Lc 2, 41-52). Egli dodicenne dialoga con i genitori che vengono invitati a riconoscere la sua missione specifica, che non dipende né dai suoi genitori né dai suoi educatori, ma da una relazione diretta con Dio. Arriva il momento di accompagnare la persona nella strada individuale, e non tanto educare secondo le proprie convinzioni, cercando di modellare il ragazzo che ci è affidato a nostra immagine e somiglianza. Trovare la modalità di dialogare tra le generazioni è sempre un invito e un impegno reciproco, che però va allargato verso un adeguato spazio di ascolto di Dio, della sua Parola e dei suoi appelli.

C'è un momento preciso in cui ci si deve tirare indietro e ci si deve far parte, lasciando il posto ad una relazione diretta tra il ragazzo e Dio. Questo può essere doloroso, soprattutto perché si scopre che il ragazzo o il figlio non è un possesso dell'educatore o del genitore. Questo può essere fonte di un trauma, ma può diventare un fattore liberante e maturante le persone che accompagnano.

Gli educatori e i genitori vanno aiutati a "lasciar andare" le persone che sono loro affidate, a farle crescere: da questa capacità e coraggio si vede che sono davvero generativi. E il preadolescente, messo di fronte alla sua vocazione, è aiutato a prendere coscienza che è amato e chiamato da Dio, cioè è oggetto di un'attenzione specifica e di una missione personale. La vocazione, in questo senso, è una dinamica che genera dignità e offre un senso e una destinazione alla propria libertà.

partenza dei ragazzi a cui si è cercato di voler bene, ma aspettandosi il loro ritorno e in qualche modo preparandolo, con lo stile del Padre Misericordioso (Lc 15,11-32) che accetta di concedere l'eredità al figlio che gliela chiede, pronto, però, a riaccolglierlo senza prediche e rimproveri.

L'atteggiamento che viene richiesto agli adulti è, innanzitutto, quello di essere presenti in maniera intelligente, mettersi accanto, ascoltare i vissuti, stare in ricerca con loro, condividendo le domande di senso che sorgono e camminando insieme, essendo capaci di dare ragione delle proprie scelte di vita. I ragazzi devono percepire la cura per la loro anima, ossia la preziosità della loro persona. La nostra deve essere una preoccupazione gratuita, che non presenta la paura di perdere i ragazzi, perché il seme donato non è nostro, ma contiene la potenzialità della vita dello Spirito e prima o poi, dove e come il Signore vorrà, porterà frutto. Siamo alleati dello Spirito Santo, perché Lui ci precede, è già presente nei ragazzi che incontriamo. Allora, perché avere paura se possiamo contare su una alleanza così forte?

La tendenza contemporanea a costruire le proprie visioni sulla base delle informazioni provenienti dai mass media, principalmente da Internet e dalla televisione, può portare alla formazione di un'identità mediatica (*personalità online*). Un ragazzo oggi tendenzialmente non cerca occasioni per confrontarsi con la propria visione del mondo in situazioni reali; preferisce rimanere a livelli immaginari che non sempre corrispondono alla realtà. Da questo punto di vista, estremamente preziose sono le esperienze di un preadolescente relative all'essere in un gruppo di pari, in una relazione intima o in contatto con una persona significativa, un'autorità adulta, sana e responsabile. Sembra che questo oggi

« L'atteggiamento che viene richiesto agli adulti è, innanzitutto, quello di essere presenti in maniera intelligente, mettersi accanto, ascoltare i vissuti, stare in ricerca con loro, condividendo le domande di senso che sorgono e camminando insieme, essendo capaci di dare ragione delle proprie scelte di vita »

LA CATECHESI IN FAMIGLIA AL TEMPO DELLA PANDEMIA

Questo periodo è stato contrassegnato in diversi contesti (educativi, lavorativi e sociali) a notevoli cambiamenti e trasformazioni. Anche la catechesi deve ripensare e cogliere questo tempo come un periodo da non far disperdere ma da mettere a frutto con creatività. La prima sfida che pone il tempo della pandemia che stiamo vivendo passa proprio da qui, vale a dire dalla possibilità di "sperimentare percorsi nuovi" che conducono a strade ancora poco battute, piuttosto che ripiegare su soluzioni apparentemente più semplici ma anche più sterili e impersonali, come la catechesi on-line. Allora ecco l'opportunità di valorizzare realmente le famiglie come luogo più naturale alla formazione alla fede. Ecco alcuni consigli per poter fare una catechesi esperienziale in famiglia:

- essendo essa luogo di testimonianza cristiana incarnata attraverso l'esempio dei genitori, in modo particolare, i preadolescenti imparano più da quello che vedono e non da quello che sentono dai genitori;
- occorre trovare dei momenti in famiglia dove pregare attraverso un piccolo brano evangelico lasciando i figli liberi di esprimere ciò che hanno sentito;
- è opportuno pensare a dei gesti concreti di attenzione e carità da poter concretizzare attraverso delle azioni pratiche da fare come famiglia: ai preadolescenti piace prendere degli impegni concreti;
- suggeriamo di assumere in famiglia un impegno concreto di servizio come, ad esempio, la scelta di un piccolo gesto quotidiano da fare da parte di ogni componente della famiglia.

sia estremamente importante quando parliamo dell'educazione alla fede nella dimensione personale e comunitaria.

La dinamica di educazione alla fede viene raccolta in tre grandi dimensioni o movimenti: una trasmissione della fede (*traditio*), un'assimilazione (*receptio*), che a sua volta si apre e trova senso in una sempre più convinta restituzione, nella vita e ad altri, di quanto ricevuto e assunto personalmente (*redditio*). Questo schema caratterizza l'educazione alla fede in ogni fase della vita. Esula da questo Dossier entrare direttamente nell'ambito dell'iniziazione cristiana dei preadolescenti con tutte le sue fasi e i diversi momenti di ricezione dei sacramenti. C'è un ampio dibattito in corso e ci sono molte prassi differenziate in atto. Semplicemente mi preme ricordare il grande ruolo, soprattutto in questi tempi di pandemia, della famiglia, che da sempre è stata considerata dalla tradizione cristiana una "Chiesa domestica". Forse proprio in questi tempi di pandemia essa va riscoperta come soggetto di trasmissione e di approfondimento della fede.

«La dinamica di educazione alla fede viene raccolta in tre grandi dimensioni o movimenti: una trasmissione della fede (*traditio*), un'assimilazione (*receptio*), e una sempre più convinta restituzione (*redditio*)»

Bibliografia

- BRZEZIŃSKA A. (2005), *Psychologiczne portrety człowieka. Praktyczna psychologia rozwojowa*, Gdańsk, GWP.
- DIOCESI DI MILANO (2020), *Ora andiamo! Linee guida per la pastorale dei preadolescenti*, Centro Ambrosiano.
- FORMELLA Z. (2020), *Psicologia dell'educazione. Tra potenzialità personali e opportunità ambientali*, Roma, LAS.
- KOHLBERG L. (1986), *Essays on moral development. Vol. 2: The nature and validity of moral stages*, San Francisco, Harper & Row.
- MAREK Z. (2014), *Religia pomoc czy zagrożenie dla edukacji?*, Kraków, WAM.



Conclusioni

ALESSANDRO RICCI

Come abbiamo fin qui detto per educare un preadolescente è necessario accogliere questa fase evolutiva come età specifica, distinta dalla fanciullezza e dall'adolescenza e connotata di caratteristiche evolutive proprie. Non più dunque "età negata", ma riconosciuta, vista e valorizzata secondo i compiti di sviluppo tipici di un importante e determinante fase evolutiva.

Educare è possibile

Educare i preadolescenti implica insegnare loro a usare il proprio pensiero, le loro emozioni e il loro comportamento, in modo che siano responsabili di se stessi e sappiano risolvere i problemi che di volta in volta si troveranno ad affrontare nella vita.

Ritengo i seguenti punti le fondamenta educative su cui costruire una sana ed equilibrata crescita per un preadolescente, una bussola che un educatore dovrebbe sempre tener presente per orientarsi nel difficile compito educativo a cui è chiamato:

- educare a pensare;
- educare all'espressione emotiva;
- educare alle regole;
- educare ai valori;
- educare ad uno stile cooperativo;
- educare alle capacità critiche, creative e di scelta;
- educare alla resilienza;
- educare alla fede.

« Educare i preadolescenti implica insegnare loro a usare il proprio pensiero, le loro emozioni e il loro comportamento, in modo che siano responsabili di se stessi e sappiano risolvere i problemi che di volta in volta si troveranno ad affrontare nella vita »

Queste diverse dimensioni sono quelle che costituiscono la struttura fondamentale della persona. Solo educando a ciascuna di esse ed educando a tutte nella loro interdipendenza è possibile veramente parlare di educazione della persona e dare ad ogni ragazzo che cresce una struttura armonica, che è anche condizione per il suo benessere.

La necessità di un progetto specifico per i preadolescenti

Se l'educazione deve essere un'esperienza forte, intenzionale, dalla quale dipende la qualità della crescita in umanità delle nuove generazioni, occorre che essa sia sostenuta da un progetto esplicito, che è insieme pensiero e decisione, sguardo al futuro e radicamento nel presente. Il termine progetto parla soprattutto della determinazione con cui ci si dispone per raggiungere obiettivi che si hanno a cuore; l'aver un progetto realizza l'intenzionalità che deve contraddistinguere la pratica educativa. Un progetto si qualifica per il suo orientamento ai valori, per i principi fondamentali a cui si ispira, per l'idea di persona che assume; per la coerenza con cui unifica gli aspetti ideali e quelli concreti; per la forza con cui l'idea di persona e i valori di essa ispirano i metodi, gli atteggiamenti quotidiani, le scelte e lo stile delle relazioni. È caratteristico di un progetto educativo ricondurre ad unità i diversi elementi dell'esperienza educativa, in un processo che corrisponde all'unità della persona ed educa a vivere come persone unificate. Essere educatori di preadolescenti che assumono con responsabilità questo compito significa in primo luogo dedicarsi alla ricerca e all'elaborazione di un progetto educativo che pensi al futuro guardando all'oggi dei ragazzi.

« Essere educatori di preadolescenti che assumono con responsabilità questo compito significa in primo luogo dedicarsi alla ricerca e all'elaborazione di un progetto educativo che pensi al futuro guardando all'oggi dei ragazzi »

Educare a pensare, all'espressione emotiva, alle regole, ai valori, ad uno stile cooperativo, allo sviluppo delle capacità critiche, creative e di scelta, alla resilienza e alla fede: un progetto educativo credibile deve oggi dichiarare come intende favorire la maturazione dei ragazzi in ordine a questi aspetti che, come caratterizzano e qualificano la vita di una persona, così debbono qualificare i percorsi educativi che ne sostengono la crescita.

In psicologia dell'educazione parliamo di efficacia educativa che avviene principalmente grazie all'autenticità dei rapporti umani ricchi di amorevolezza, sostegno, pazienza e comune ricerca del bene personale e sociale. Sono convinto, inoltre, delle profonde potenzialità insite nei giovani. Il buon clima relazionale della famiglia e dell'ambiente educativo è come una pioggia primaverile che permette al bene di emergere e radicarsi nel fiore della giovinezza.

Per capirli di più è necessario ascoltarli

Aiutare un ragazzo nella ricerca dell'identità, della sua indivi-

dualizzazione e socializzazione contemporaneamente, diventa una sfida per le figure adulte impegnate sia come genitori che come educatori. “*Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama*” con questa frase Don Bosco, che ripeteva spesso agli educatori ed è valida anche oggi, sottolinea il bisogno dei giovani, educandi e figli, di creare profonde relazioni umane. Si deve evidenziare che alcuni concetti educativi (quelli fondamentali) sono trasversali nel tempo e non hanno confini culturali.

La voglia di saper applicare e trasmettere il bene che gli educatori vogliono dare ai propri ragazzi si può collegare ad un'altra massima di Don Bosco valida ancora oggi per tutti gli educatori: “*Non basta che voi amiate i ragazzi, occorre che essi si sentano amati*”. Dalle ricerche svolte e dalle osservazioni fatte, emerge che la seconda parte di questa frase trova diverse difficoltà nella sua applicabilità, e forse anche per questo motivo parliamo oggi di una vera emergenza educativa. Da un lato ci si preoccupa del futuro delle nuove generazioni, dall'altro ci si preoccupa ancora di più delle “incapacità” delle figure significative degli adulti che non “riescono” a “fare il proprio mestiere”: genitori, insegnanti, educatori e sacerdoti.

Diverse analisi, di carattere sociologico, psicologico, pedagogico e di altro tipo, sottolineano che la difficoltà sta nella consapevolezza di voler essere e saper essere maestri, pastori, padri e madri buoni nei confronti dei propri figli. Vorrei sottolineare, personalmente, la differenza di significato tra la parola *buono* e il concetto di *saper essere e saper fare il buono*. Secondo la mia esperienza terapeutica risulta che molti adulti trovino difficoltà nell'essere *buoni*. L'esigere, l'accompagnare, il comprendere, il guidare, il testimoniare sono concetti che non sempre trovano adulti ben disposti ad accoglierli. Il successo educativo dipende dalla qualità degli adulti, specialmente dalla relazione significativa che essi riescono a costruire tra loro e i giovani.

Uno dei compiti essenziali degli educatori di oggi, e contemporaneamente una competenza necessaria da acquisire, consiste nel conoscere e sapere accompagnare l'inevitabile disagio psichico-evolutivo, specialmente nell'età preadolescenziale e adolescenziale. È da sottolineare che questo disagio può, anzi dovrebbe, avere un percorso normale con conseguenze positive sia per il giovane che per il suo ambiente educativo di appartenenza. Conoscere le dinamiche che avvengono durante il processo di crescita, leggerne i segnali (verbali e non) che i giovani trasmettono, e intervenire in modo adeguato e consapevole in modo intenzionale, è la sfida e il compito degli educatori di oggi. Ritengo quindi fondamentale proporre attività di formazione per genitori, insegnanti, catechisti, animatori di centri giovanili, allenatori, educatori e per quanti ricoprono ruoli di riferimento per i preadolescenti. L'obiettivo è formarli a modellare e stimo-

« **Diverse analisi, di carattere sociologico, psicologico, pedagogico e di altro tipo, sottolineano che la difficoltà sta nella consapevolezza di voler essere e saper essere maestri, pastori, padri e madri buoni nei confronti dei propri figli** »

lare, nella relazione con gli adolescenti, modalità relazionali che promuovano comportamenti e atteggiamenti facilitanti lo sviluppo di un sé integrato e sicuro.

Una rinnovata sfida per le comunità cristiane

Nelle comunità cristiane e nelle diverse istituzioni educative occorre considerare e valorizzare i preadolescenti come soggetti sociali importanti e attivi, dando loro la parola, accogliendo le loro richieste, stimolando iniziative che possono essere affrontate e compiute anche da loro a favore della comunità. Alla disarmonia e frammentazione dell'età deve far fronte un progetto educativo unitario e unificante, per facilitare un cammino meno disagiato e rischioso nella costruzione della propria identità.

Educare, a questa età, vuol dire il più delle volte animare, far cioè crescere, stimolando l'interesse, la partecipazione e il coinvolgimento dei ragazzi stessi, in modo che non siano concepiti come soggetti passivi, bensì come attori e in molti casi protagonisti del loro divenire.

Alla comunità ecclesiale i preadolescenti chiedono un'iniziazione cristiana "vitale" e non formale o solo contenutistica; protagonismo effettivo, fare delle esperienze di chiesa insieme con assunzione di compiti e responsabilità compatibili con l'età e non solo passività e dipendenza; una catechesi esperienziale che inserisca il vangelo e i sacramenti nella vita; un inserimento comunitario che faccia sentire i preadolescenti parte importante e viva dell'intera comunità. Soprattutto in una fase evolutiva in cui i ragazzi sperimentano la condizione di una "seconda nascita" verso l'adolescenza e l'adulthood, il ruolo formativo ed educativo appare particolarmente delicato e strategico. Se si vuole educare e promuovere nei preadolescenti l'autonomia personale e sociale, lo spirito d'iniziativa, la competenza autoriflessiva, lo spirito critico e la capacità di lavorare insieme agli altri, non si può che dar vita a esperienze autentiche in questa direzione nel progetto educativo verso i preadolescenti.

Accompagnare i preadolescenti nei sentieri della crescita è compito complesso e delicato: una delle competenze più importanti da rafforzare è la capacità di accogliere e valorizzare l'incertezza come caratteristica dei transiti esistenziali e della possibilità di costruire, passo dopo passo, il personale percorso. Figure educative consapevoli del proprio pensiero e del proprio sentire rispetto al cambiamento possono più facilmente condividere i passaggi dei ragazzi e delle ragazze e orientarli in modo autentico e costruttivo.

Per aiutare le persone in fase di sviluppo a maturare una coscienza e una coscienza cristiana, è indispensabile uno stile positivo, gioioso, accogliente, in grado di mostrare speranza e vicinanza: insomma, lo stesso stile di Dio.

« **Alla comunità ecclesiale i preadolescenti chiedono un'iniziazione cristiana "vitale" e non formale o solo contenutistica** »